

La Penisola Sorrentina: tra costa e mare

Dr. Francesco Paolo Buonocunto – C.N.R., Istituto per l’Ambiente Marino Costiero sede di Napoli

Contributo in occasione del workshop “La Ricerca al Servizio del Territorio” organizzato dal CNR-IAMC sede di Napoli, venerdì 29 luglio 2011 – Museo Correale in Sorrento (NA)

Da troppi anni ormai che, con il sopraggiungere della stagione estiva, il mare della Penisola Sorrentina, e più in generale del Golfo di Napoli, diventa protagonista di una attenzione morbosa da parte di tutta la comunità economico-sociale, oltre che scientifica. Molti cittadini si sentono in dovere di ricercare il dato tecnico-scientifico aggiornato che descrive in maniera insindacabile lo stato di salute delle acque, e di conseguenza inizia la migrazione da questo o quel lido, con l’illusione di preservare meglio la propria salute. La storia degli ultimi anni, come riportato dai giornali locali e dai più recenti e moderni mezzi di comunicazione via web, sembra l’ennesima replica di un *reality* che ormai si trascina nosioso e senza l’ombra di un colpo di scena che possa scuotere il telespettatore, in questo contesto il cittadino fruitore del territorio e nel caso particolare delle spiagge. Meglio sarebbe forse parlare di lidi, visto che tratti di costa accessibili e liberi in Penisola Sorrentina non ne esistono quasi più.

Il rapporto uomo-natura, e nel nostro caso uomo-mare, è più che mai complesso e complicato, e sicuramente inizia da molto lontano. Il Golfo di Napoli, forse per la sua natura di “abbraccio” naturale che invita all’accoglienza a mo’ di protezione dalla furia del mare, ha spinto l’uomo sin dai tempi dell’impero romano all’antropizzazione della intera fascia costiera, con la creazione di una attività portuale florida e di popolosi centri urbani. L’evento vulcanico catastrofico del 79 d.c. ha cancellato solo per un attimo il predominio dell’uomo sull’ambiente; nei secoli successivi infatti è divenuto sempre più preponderante la colonizzazione dell’ambiente naturale, che man mano, e fino ai giorni nostri, ha trasformato in maniera indelebile il territorio nel più densamente popolato d’Europa, e per giunta con un alto tasso di insediamenti industriali, anche di tipo pesante, almeno fino agli anni ’90 (Foto 1).



Foto 1 – Veduta dell’area industriale di Castellammare di Stabia.

L'uomo ha imparato nel corso dei secoli a convivere con una natura, sì affascinante ed ammaliante per il suo aspetto (paesaggio e condizioni climatiche), ma anche ostile e forse troppo spesso con un carattere "catastrofico". Il territorio ha una storia vulcano-clastica, tra l'altro anche geologicamente giovane: vulcanismo attivo che associato alla sismicità dell'arco appenninico, conferiscono una elevata propensione al rischio di eventi distruttivi. Mare e monti, creano una morfologia unica, ma anche una propensione al dissesto idrogeologico dettato dalle elevate pendenze e dalla attività erosiva delle acque torrentizie che scavano ed incidono il pianoro tufaceo sorrentino e/o i versanti calcarei dei Monti Lattari. Rivoli che si ingrossano fino all'inverosimile durante i periodi di intensa piovosità e che confluiscono nel Golfo di Napoli, contribuendo notevolmente all'apporto di materiale solido di deposizione, a mò di immissari in un grande lago. La natura vulcano-clastica dei terreni implica valori elevati naturali dei metalli pesanti, che finiscono con il condizionare la qualità delle acque di falda, dei terreni di coltivazione, finanche dei sedimenti marino-costieri, ovvero delle sabbie costituenti le spiagge.

E' vero che l'uomo, fin quando ha mantenuto viva la memoria storica, ha saputo sempre rispettare l'ambiente ed una natura che tanto può dare, ma che comunque tende sempre a riprendersi o quanto meno ad opporre resistenza all'insistente prepotenza della presenza umana. In tal senso la fascia costiera è il luogo dove meglio si esplica tale concetto, forse perché i tempi di realizzo dei fenomeni naturali (erosione degli arenili ed inquinamento delle acque) hanno una durata maggiormente percettibile in termini di vita umana, rispetto ai cicli vulcanici e/o sismici, che hanno periodicità maggiori. Solo dagli anni '60, l'uomo ha iniziato a preoccuparsi dell'implementazione dell'attività balneare e dunque di una economia basata sullo sfruttamento della risorsa mare come mezzo per attività turistica. In particolare la Penisola Sorrentina ha vissuto in maniera veloce una trasformazione economico-sociale della linea di costa.

La morfologia naturale a costa alta, ovvero con falesie tufacee da una parte e calcaree dall'altra, ha reso il territorio privo di vere e proprie spiagge, preservando per secoli i centri abitati dalle invasioni saracene ed in generale barbariche, ma ha favorito, nel secolo scorso e fino agli anni '70, l'attività pesantemente invasiva dell'estrazione di materiale roccioso per inertii destinati all'edilizia. Non è un caso che i principali lidi presenti da Castellammare di Stabia fino a Marina del Cantone (Massa Lubrense), passando per Meta (lato La Conca - Alimuri), sorgono attualmente sulle aree dismesse di cave, spiagge ciottolose in depositi calcari, che in alcuni casi resistono all'azione erosiva del mare perché ancora protette dalle strutture antropiche edificate a protezione e servizio della attività estrattiva (Foto 2).



Foto 2 – Area ex-cementificio trasformata in struttura alberghiera e balneare sul litorale stabiese.

Negli anni '70, l'ingente attività progettuale di ingegneria idraulica, ha portato alla realizzazione di porti di tipo commerciale, alcuni dei quali mai sfruttati come tali, ma che hanno favorito un fenomeno di ripascimento, ovvero una deposizione di sabbie vulcaniche da parte dell'azione del mare per un gioco incontrollabile (dall'uomo) delle correnti marine, come nel caso della marina di Meta (Foto 3).



Foto 3 – Porto di Meta, ormai insabbiato che rappresenta la più grande spiaggia della Penisola Sorrentina.

Negli ultimi anni infine, con lo svilupparsi di una economia del mare basata sulla piccola impresa e dunque sulla attività da diporto, le coste sorrentine sono state oggetto di una ulteriore trasformazione che ha portato alla realizzazione di scogliere che fuoriescono a mò di serpenti neri a proteggere le ormai ex-marine di pescatori, trasformate in parcheggi per natanti da diporto (Foto 4).



Foto 4 – Veduta dei due porti turistici dei comuni di S.Agnello e Piano.

Barriere artificiali sono state inoltre realizzate a protezione di tratti di costa alta, al fine di mantenere in maniera antropica un lembo di spiaggia, che comunque continuerà ad essere oggetto dell'azione erosiva del mare. Non è un caso che negli ultimi anni l'attenzione delle autorità preposte è finalizzata alla sperimentazione di sempre più impattanti soluzioni per il ripascimento degli arenili o quanto meno per la salvaguardia delle spiagge esistenti, che però non va dimenticato sono e restano di origine antropica. Dall'altra sembra un paradosso che a poche centinaia di metri dalla linea di costa della Penisola Sorrentina si vedono passare, soprattutto nel periodo estivo, con una media finanche di due al giorno, navi da crociera e mercantili, ovvero vere e proprie città galleggianti che trasportano fino a 5.000 persone e/o ingenti quantità di merci in migliaia di containers.

L'ambiente marino-costiero della Penisola Sorrentina, ed in generale il Golfo di Napoli, rappresenta un potenziale enorme per il benessere dei suoi abitanti, visto che le sue risorse sono alla base di numerose attività economiche. E' tuttavia ormai evidente che le attività umane esercitano una forte pressione sull'ambiente marino e minacciano la sostenibilità delle sue risorse. Scienza e Tecnologia forniscono una delle chiavi per conciliare la promozione della crescita economica sostenibile nelle attività legate al mare e la conservazione dell'ambiente. La conoscenza e l'innovazione del settore legato al mare richiedono necessariamente un approccio integrato. Per risolvere questioni complesse e trovare soluzioni coerenti con l'obiettivo di sfruttare pienamente il potenziale economico del mare, nell'ambito di un approccio basato sull'uso sostenibile degli ecosistemi, è necessaria una politica diversa di gestione del territorio che deve tener conto delle diverse componenti, naturali ed antropiche. La crescente difficoltà che gli Enti locali incontrano nella gestione delle risorse naturali delle zone costiere, ovvero assicurare un beneficio alle comunità residenti in termini economici e allo stesso tempo conservare il rispetto degli ecosistemi, e della salute dell'ambiente, conferisce alla comunità scientifica un ruolo primario e determinante.

L'intera comunità scientifica infatti è l'unica in grado di poter sviluppare un solido approccio mirato ad ottenere un sistema auto-regolato che consenta di individuare gli strumenti politico-

decisionali determinanti nella gestione dei sistemi costieri per garantire, all'interno di questi ultimi, uno sviluppo equilibrato delle componenti ecologiche, sociali ed economiche.